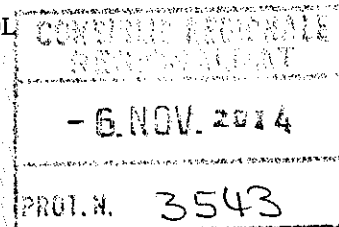




REGIONE AUTONOMA TRENINO-ALTO ADIGE/SÜDTIROL  
AUTONOME REGION TRENINO-SÜDTIROL  
REGION AUTONÔMA TRENTIN-SÜDTIROL

*Assessoro alla previdenza e all'ordinamento delle APSP*  
*Assessorin für Vorsorge und für die Ordnung der ÖBPB*  
*Assessuria por la previdenza y l'ordinamënt des APSP*



Regione Autonoma Trentino Alto Adige  
Autonome Region Trentino Südtirol

Id Doc: 2716750

Registro: RATAA



Num. Prot: 001951/P

del: 05/11/2014

Ill.mo signor  
Maurizio Fugatti  
Consigliere regionale  
SEDE

Ill.mo signor  
Claudio Civettini  
Consigliere regionale  
SEDE

e, p.c.

Ill.mo signor  
Diego Moltrèr  
Presidente del Consiglio regionale  
SEDE

Ill.mo signor  
Ugo Rossi  
Presidente della Regione Autonoma  
Trentino-Alto Adige  
SEDE

**Oggetto:** risposta a interrogazione n. 76/XV di data 9 ottobre 2014.

Con riferimento all'interrogazione di cui all'oggetto si fa presente quanto segue.

Il tema della costituzione di istituti autonomi di previdenza ai sensi dell'art. 6 dello Statuto di autonomia non è nuovo, ma era già stato affrontato dalla Regione agli inizi degli anni novanta.

L'idea era che a tali Istituti previdenziali potessero essere attribuite non solo le funzioni amministrative relative alla gestione delle leggi regionali in materia previdenziale, ma anche quelle esercitate nel territorio regionale da Istituti di previdenza a carattere nazionale quali l'INPS e l'INAIL in modo tale da costituire un punto di riferimento unitario nei confronti dei cittadini interessati alle prestazioni.

Con deliberazione n. 1952 del 4 agosto 1994, quindi la Giunta regionale ha istituito un gruppo di lavoro per lo studio e l'approfondimento delle problematiche inerenti l'istituzione di Istituti autonomi di previdenza nonché per la predisposizione di un disegno di legge in materia, di cui hanno fatto parte anche due insigni professori dell'Università degli studi di Trento incaricati anche di verificare la sostenibilità economica e la fattibilità giuridica del progetto.

Si fa presente infatti che il problema dei costi si è presentato evidente fin



dall'approvazione delle norme di attuazione dello Statuto di autonomia relative al settore, tanto è vero che l'art. 2 del D.P.R. 6/1/78, n. 58 si conclude disponendo che gli istituti autonomi costituiti dalla Regione applicheranno, nell'espletamento dei propri compiti, le leggi dello Stato e quelle regionali di attuazione, "al fine di assicurare efficienza ed economicità alla gestione dei servizi".

Ovviamente la finalità era quella del raggiungimento dell'equilibrio finanziario. In tale prospettiva, secondo il gruppo di lavoro, acquistava particolare rilievo la possibilità di tenere distinte le prestazioni assistenziali da quelle previdenziali in senso stretto: ciò anche in vista della eventualità che in futuro, relativamente alla possibilità di interventi assistenziali, venissero coinvolte anche le Province autonome, tenuto conto della competenza statutaria in materia attribuita alle Province medesime.

Sussistono però difficoltà nel classificare alcuni interventi tra quelli puramente previdenziali o quelli assistenziali in quanto spesso sono presenti elementi dell'uno e dell'altro campo.

Ad es. le pensioni di invalidità, che dovrebbero per loro natura essere inquadrabili tra gli interventi assistenziali, in numerosi casi sono collegabili alle contribuzioni versate dal lavoratore. Sussiste dunque il problema della quantificazione complessiva di quanto è a carico del pubblico e di quanto è collegabile al meccanismo assicurativo.

Ad ogni modo subito era emersa la necessità di rivolgersi al livello regionale, nel convincimento che in materia previdenziale le piccole dimensioni (in particolare quella provinciale) non consentono di raggiungere l'efficienza e di affrontare situazioni particolari. La materia previdenziale infatti è particolarmente delicata in quanto legata a fattori di rischio (ad. es. l'andamento della vita, la situazione economica locale, le scelte istituzionali, ecc.) e pertanto tanto più la realtà territoriale è piccola, tanto più è alto il rischio di fallimento del sistema di previdenza. Essendo la dimensione provinciale troppo piccola per instaurare un sistema previdenziale economicamente valido, il gruppo di lavoro ha ritenuto pertanto che non avesse senso dal punto di vista economico la creazione di istituti previdenziali provinciali.

Connesse alle problematiche economiche sono emerse quelle di carattere giuridico, concernenti l'istituzione ed il funzionamento degli Istituti autonomi previdenziali, l'eventuale attribuzione ad essi di compiti svolti da Istituti a carattere nazionale, il coordinamento tra gli uni e gli altri.

Altro problema che si è prospettato è stato quello della solidarietà. La regionalizzazione farebbe sostanzialmente venir meno il principio della solidarietà che dovrebbe restare a carico dello Stato per quanto riguarda l'assistenza, mentre per quanto riguarda la previdenza, regionalizzata, si dovrebbe far fronte con i contributi personali degli iscritti alle assicurazioni previdenziali, contributi che potrebbero essere differenziati in considerazione di specifiche situazioni economiche.

Vi è poi il problema del computo dei contributi versati dai lavoratori che si spostano da un luogo ad un altro e che percepiranno la pensione non in provincia di Trento pur avendo già svolto la maggior parte della propria attività e viceversa.

La Regione inoltre dovrebbe essere in grado di assicurare il corretto equilibrio finanziario degli istituti autonomi previdenziali e dovrebbe impegnarsi a sostituirsi allo Stato nell'eventuale copertura dei maggiori oneri che agli Istituti stessi dovessero derivare a seguito del trasferimento delle funzioni dell'INPS, dell'INAIL o di altri istituti.

Bisognerebbe concordare poi in sede governativa secondo quali modalità dovranno essere sostenuti i costi del personale trasferito, con particolare riguardo alle problematiche attinenti al collocamento in quiescenza ed alla ripartizione tra Stato e Regione del trattamento



di fine rapporto.

Dovrebbero essere proposte e concordate le modalità di collegamento tra gli Istituti autonomi previdenziali e la sede centrale INPS per tutti quegli aspetti - quali ad esempio l'informatizzazione dei dati - nei quali appare opportuno, se non addirittura necessario, mantenere un filo diretto tra centro e periferia e non separare completamente la gestione in sede regionale.

Considerate quindi tutte le suddette problematiche evidenziate e la possibilità a quei tempi dello sviluppo nel settore della previdenza complementare, per la quale, analogamente, non pare possa porsi un riferimento territoriale inferiore a quello regionale, la regione ha optato, e opta, per una società regionale che promuova e sostenga la previdenza complementare, abbandonando quindi l'idea della costituzione dei suddetti istituti.

Pertanto, considerato che nell'ambito dell'INPS la qualità del servizio è notevolmente migliorata negli ultimi anni e oggi è dotato di un collaudato sistema informativo, appare meno costoso e più facilmente realizzabile avvalersi di tale Istituto che creare istituti autonomi di previdenza.

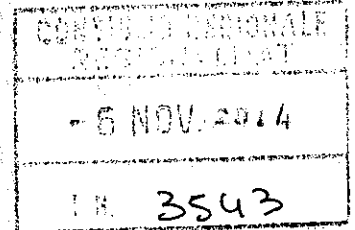
Per quanto riguarda gli istituti di patronato di cui si parla in premessa all'interrogazione, non c'è dubbio che questi svolgono un ruolo fondamentale nella raccolta delle domande e nello svolgimento delle pratiche sia di carattere previdenziale che assistenziale. A tali patronati però, si ricorda, è attribuito, ai sensi dell'art. 7 della legge nazionale n. 152/2001 solo un ruolo di informazione, di assistenza e di tutela, anche con poteri di rappresentanza, a favore dei cittadini, nonché altre attività quali l'assistenza in sede giudiziaria, ma non certamente la gestione dei contributi pensionistici e l'erogazione delle pensioni o delle altre provvidenze erogate dall'INPS.

dott.ssa Violetta Plotegher



REGIONE AUTONOMA TRENINO-ALTO ADIGE/SÜDTIROL  
AUTONOME REGION TRENINO-SÜDTIROL  
REGION AUTONOMA TRENIN-SÜDTIROL

*Assessoria alla previdenza e all'ordinamento delle APSP  
Assessorin für Vorsorge und für die Ordnung der ÖBPB  
Assessuria por la previdenza y l'ordinament dles APSP*



Herrn  
Maurizio Fugatti  
Regionalratsabgeordneter

Regione Autonoma Trentino Alto Adige  
Autonome Region Trentino Südtirol

Id Doc: 2716750  
Registro: RATAA



Num. Prot: 0019510/P del: 05/11/2014

Herrn  
Claudio Civettini  
Regionalratsabgeordneter

u. z. K.

Herrn  
Diego Moltre  
Präsident des Regionalrats

Herrn  
Ugo Rossi  
Präsident der Autonomen Region Trentino-Südtirol

**Betreff:** Antwort auf die Anfrage vom 9. Oktober 2014, Nr. 76/XV

In Bezug auf oben genannte Anfrage wird Folgendes mitgeteilt:

Die Errichtung autonomer Vorsorgeinstitute im Sinne des Art. 6 des Autonomiestatuts ist kein neues Thema, denn es wurde von der Region bereits Anfang der Neunziger Jahre angesprochen.

Man war von dem Gedanken ausgegangen, dass solchen Vorsorgeinstituten nicht nur die administrativen Befugnisse in Bezug auf die Verwaltung der Regionalgesetze auf dem Sachgebiet der Vorsorge, sondern auch die Befugnisse zuerkannt werden sollten, die von den gesamtstaatlichen Vorsorgeinstituten wie INPS/NISF und INAIL auf dem Regionalgebiet ausgeübt werden, um somit einen einzigen Bezugspunkt für die an den Leistungen interessierten Bürger zu schaffen.

Der Regionalausschuss hat demnach mit Beschluss vom 4. August 1994, Nr. 1952 eine Arbeitsgruppe für die Analyse der Probleme und Vertiefung der Themen in Zusammenhang mit der Errichtung autonomer Vorsorgeinstitute sowie für die Ausarbeitung eines Gesetzentwurfs auf diesem Sachgebiet ins Leben gerufen, an der auch zwei berühmte Professoren der Universität Trient mit dem Auftrag teilnahmen, die wirtschaftliche Tragfähigkeit und rechtliche Machbarkeit des Projekts zu überprüfen.



Die Kostenfrage wurde wohl bereits bei der Genehmigung der einschlägigen Durchführungsbestimmungen zum Sonderstatut gestellt, denn der Art. 2 des Dekretes des Präsidenten der Republik vom 6. Jänner 1978, Nr. 58 schließt mit der Bestimmung, dass sich die von der Region gegründeten autonomen Institute bei der Ausübung ihrer Befugnisse an die Staatsgesetze und an die regionalen Durchführungsgesetze zu halten haben, um „der Führung der Dienste Leistungsfähigkeit und Wirtschaftlichkeit zu sichern“.

Man beabsichtigte damit offensichtlich, ein finanzielles Gleichgewicht zu erreichen. Nach Auffassung der Arbeitsgruppe war in dieser Hinsicht besonders wichtig, die Fürsorgeleistungen von den Vorsorgeleistungen im engeren Sinne getrennt halten zu können, und zwar auch im Hinblick auf die zukünftige Möglichkeit, dass die Autonomen Provinzen in Bezug auf eventuelle Fürsorgemaßnahmen einbezogen würden, da das Sonderstatut ihnen ja auf diesem Sachgebiet die Zuständigkeit zuerkennt.

Allerdings sind einige Maßnahmen nur schwer den reinen Vorsorgemaßnahmen oder den Fürsorgemaßnahmen zuzuordnen, da sie häufig Aspekte des einen und des anderen Bereichs beinhalten.

So stehen z. B. die Invaliditätsrenten, die von ihrer Art her zu den Fürsorgemaßnahmen zählen, in vielen Fällen in Zusammenhang mit den vom Arbeitnehmer eingezahlten Beiträgen. Es stellt sich also das Problem der Quantifizierung dessen, was zu Lasten der öffentlichen Hand geht und was mit dem Versicherungssystem in Verbindung gebracht werden kann.

Auf jeden Fall wurde sofort die Notwendigkeit erkannt, dass man auf regionaler Ebene vorgehen müsse, da man überzeugt war, dass in kleineren Dimensionen (insbesondere die Dimension der Landesebene) auf dem Sachgebiet der Vorsorge keine Effizienz erreicht werden kann und auch keine außerordentlichen Situationen bewältigt werden können. Das Sachgebiet der Vorsorge ist nämlich besonders heikel, da viele Risikofaktoren mit im Spiel sind (z. B. der Verlauf des individuellen Lebens, die lokale Wirtschaftslage, die institutionellen Entscheidungen usw.). Je kleiner demnach das Gebiet ist, desto größer ist das Risiko für das Scheitern des Vorsorgesystems. Da die Dimension der Landesebene zu klein ist, um ein wirtschaftlich nachhaltiges Vorsorgesystem einzurichten, war die Arbeitsgruppe der Auffassung, dass es in wirtschaftlicher Hinsicht keinen Sinn hat, Vorsorgeinstitute der Provinz zu errichten.

Im Zusammenhang mit den wirtschaftlichen Problemen kamen auch noch rechtliche Fragen betreffend die Errichtung und den Betrieb autonomer Vorsorgeinstitute sowie die eventuelle Zuweisung von Aufgaben, die von den gesamtstaatlichen Instituten ausgeübt werden, an die autonomen Institute und nicht zuletzt die Koordinierung der Institute auf den beiden Ebenen zur Diskussion.

Ein weiteres Problem, das sich stellte, betraf die Frage der Solidarität. Eine Regionalisierung würde den Grundsatz der Solidarität wesentlich beeinträchtigen, der in Bezug auf die Fürsorge zu Lasten des Staates gehen sollte. Was die regionalisierte Vorsorge anbelangt, müsste sie hingegen durch die individuellen Beiträge der bei den Sozialversicherungen eingeschriebenen Personen gedeckt werden, wobei die



Beiträge unter Berücksichtigung der jeweiligen wirtschaftlichen Lage differenziert werden könnten.

Es gibt noch ein weiteres Problem: Wie sollen die Beiträge von Arbeitnehmenden berechnet werden, die mehrmals umziehen und ihre Rente nicht in der Provinz Trient beziehen werden, obwohl sie bereits den größten Teil ihres Erwerbslebens hinter sich haben und umgekehrt?

Die Region müsste außerdem in der Lage sein, das korrekte finanzielle Gleichgewicht der autonomen Vorsorgeinstitute zu gewährleisten, und sich dazu verpflichten, anstelle des Staats bei einer eventuellen Deckung höherer Lasten einzuspringen, die diesen Instituten durch die Übertragung der Befugnisse des INPS/NISF, INAIL oder anderer Institute entstehen könnten.

Danach müsste mit der Regierung vereinbart werden, nach welchen Modalitäten die Kosten für das versetzte Personal zu tragen wären, insbesondere was die Fragen in Zusammenhang mit der Versetzung in den Ruhestand und mit der Aufteilung der Kosten für die Abfertigung zwischen Staat und Region anbelangt.

Schließlich müssten Modalitäten für eine Verbindung zwischen den autonomen Vorsorgeinstituten und dem INPS/NISF vorgeschlagen und vereinbart werden, um alle Aspekte zu regeln – wie z. B. die Informatisierung der Daten –, für die es nicht nur zweckmäßig, sondern sogar notwendig ist, eine direkte Verbindung zwischen Zentrum und Peripherie beizubehalten und die Verwaltung auf regionaler Ebene nicht vollständig vom Staat abzutrennen.

In Anbetracht all dieser Schwierigkeiten und der damals vorhandenen Gelegenheit der Entwicklung im Bereich der Zusatzvorsorge, für die ebenfalls keine kleinere Dimension als die regionale Ebene vorstellbar ist, hat sich die Region für eine regionale Gesellschaft entschieden, um die Zusatzrenten zu fördern und zu unterstützen, und den Gedanken an die Errichtung autonomer Vorsorgeinstitute aufgegeben. Diese Entscheidung wird auch heute noch von der Region weitergetragen.

Im Übrigen hat sich die Qualität des vom INPS/NISF geleisteten Dienstes in den letzten Jahren merklich gebessert und es verfügt heute über ein bewährtes Informatiksystem, weshalb es einfach günstiger und leichter ist, sich dieses Institutes zu bedienen als autonome Vorsorgeinstitute neu zu errichten.

Was die Patronate anbelangt, die in der Prämisse der Anfrage angesprochen werden, ist zu sagen, dass sie zweifellos eine grundlegende Rolle bei der Entgegennahme der Anträge und der Sachbearbeitung sowohl im Vorsorge- als auch im Fürsorgebereich spielen. Diesen Patronaten wird allerdings im Sinne des Art. 7 des Staatsgesetzes Nr. 152/2001 lediglich eine Rolle betreffend die Information, den Beistand und den Schutz der Bürger – auch mit Vertretungsbefugnis – sowie andere Tätigkeiten wie z. B. der Rechtsbeistand zuerkannt, jedoch gewiss nicht die Verwaltung der Rentenbeiträge und die Auszahlung der Renten oder anderer vom INPS/NISF entrichteten Leistungen.

Dr. in Violetta Plotegher